

Podcast Understanding Autonomy

Prima parte

Nadia: (18:18 – 18:32)

Come è nato il modello della scuola paritetica? Confronti, idealismo, impegno. Diamo uno sguardo alla storia e alle esigenze delle persone per poter comprendere meglio lo sviluppo e il valore di questo sistema scolastico.

Voce maschile (18:35 - 22:15):

L'istruzione è stata a lungo il privilegio di una piccola minoranza. Lo stesso vale per l'area di lingua ladina. Dopo il Concilio di Trento, a metà del XVI secolo, l'attenzione si concentrò dapprima sull'istruzione religiosa, impartita in parte in lingua ladina. Fin dall'inizio i sacerdoti locali ebbero quindi un ruolo importante. Infine, con la riforma scolastica del 1774 l'imperatrice d'Austria Maria Teresa introdusse l'istruzione obbligatoria. Ovviamente non fu attuata da un giorno all'altro e solo nel corso dei decenni successivi furono istituite le scuole elementari nelle valli ladine. Le circostanze non erano del tutto semplici. Poiché all'epoca la lingua amministrativa ufficiale della Val Gardena e della Val Badia era il tedesco, la maggior parte dell'insegnamento avveniva in tedesco e in parte in italiano. Il ladino veniva utilizzato quando i contenuti didattici dovevano essere spiegati in modo più dettagliato.

In Val di Fassa, in Ampezzo e Livinallongo/Colle Santa Lucia l'italiano era usato come lingua d'insegnamento principale. Negli anni successivi il ladino ebbe un ruolo marginale nell'insegnamento. Quando, negli anni antecedenti la Prima Guerra Mondiale, si manifestarono le tensioni nazionalistiche tra irrendentisti italiani e nazionalisti tedeschi, il sistema scolastico delle valli ladine venne a trovarsi tra i due fronti. Intorno al 1870, le autorità scolastiche tirolesi chiesero una scuola interamente tedesca per la Val Badia. Solo 13 anni dopo vennero di nuovo garantite cinque ore settimanali di lezione in italiano. In Val di Fassa, invece, gli sforzi di alcuni ambienti per istituire scuole tedesche furono bloccati dal clero locale. Anche i disordini della Prima guerra mondiale ebbero un impatto diretto sulle scuole. In Val di Fassa, ad esempio, l'amministrazione militare austro-ungarica impose l'insegnamento del tedesco come materia obbligatoria. Dopo la fine della guerra, il sistema scolastico delle valli ladine fu italianizzato, ancor prima dell'avvento del fascismo. Anche le opzioni lasciarono il segno sui ladini. Queste, infatti, non toccarono solo la popolazione sudtirolese di lingua tedesca, ma in parte anche le valli ladine. I figli delle famiglie optanti a quel tempo frequentavano corsi di lingua tedesca. Con l'invasione della Wehrmacht tedesca nel 1943, l'insegnamento fu nuovamente impartito in tedesco per tutti – fuori che in Val di Fassa. La fine della Seconda Guerra Mondiale portò a una discussione su quale modello di scuola dovesse essere implementato in Alto Adige. Nelle valli ladine i rappresentanti delle chiese, delle comunità e delle scuole chiesero – anche con il disappunto di alcuni genitori – un modello scolastico equilibrato tra tedesco e italiano, con una parte di insegnamento in ladino. Nel 1948 il Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica Italiana diede il via libera a questo modello scolastico cosiddetto "paritetico". Dalle scuole elementari è stato poi esteso agli altri livelli scolastici.

Nadia Rungger 22:12-22:16

Dopo la seconda guerra mondiale questo modello di scuola ha continuato a svilupparsi

Edith Ploner: Se torniamo indietro al periodo del secondo dopoguerra farei riferimento innanzitutto all'ordinanza del ministro Guido Gonella che con un decreto ministeriale aveva posto le basi per l'istituzione della scuola paritetica nelle località ladine in provincia di Bolzano. Ciò significa che le due lingue principali di insegnamento, italiano e tedesco, venivano usate per lo stesso numero di ore e possibilmente con lo stesso risultato per la scuola elementare, che al tempo era l'unica scuola dell'obbligo. Questa è stata la base che ha spianato la strada al sistema che abbiamo al giorno d'oggi. Certo, il sistema non era ancora così sviluppato, perciò in seguito ci sono volute molte norme. Passerei quindi all'anno 1961 quando venne istituita la scuola media. Dal 1962 in poi l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita nella scuola media, che ha una durata di tre

anni ed è d'obbligo per tutti. Anche nelle valli ladine ci si è avviati verso l'istituzione di queste scuole che prima non erano d'obbligo e non esistevano ancora in questa misura.

Un passo significativo è poi stato compiuto con il secondo Statuto di autonomia del 1972, di cui abbiamo festeggiato il cinquantesimo anniversario l'anno scorso e con cui è stata stabilita una base giuridica per la scuola. L'articolo 19 dello Statuto di autonomia del 1972, che regola in particolare il personale insegnante, ha istituito un'intendenza ladina autonoma al posto del semplice legame stretto con la sovrintendenza italiana precedente. Così è iniziato un percorso che, attraverso varie norme di attuazione, ha permesso di arrivare alle ultime norme, le direttive generali provinciali. E qui se si volesse trattare ogni particolare bisognerebbe aprire più parentesi. Ma vorrei comunque ricordare alcuni punti di queste pietre miliari: il personale insegnante delle scuole ladine deve conoscere la lingua ladina, e per la scuola dell'infanzia e la scuola elementare deve addirittura dichiarare di essere di madrelingua ladina. Questo non è da confondere con l'esame di bi- o trilinguismo e nemmeno con la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. In più, per accedere alla graduatoria delle scuole primarie e secondarie ladine - e nel frattempo anche della scuola dell'infanzia - ci vuole un apposito esame di ladino organizzato dall'Intendenza ladina. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 1983 definisce precisamente i requisiti per l'insegnamento in una scuola ladina.

Nadia Rungger 25:27 – 25:33

Nel corso degli anni molte persone hanno collaborato alla realizzazione del modello di scuola paritetico.

Edith Ploner: Un sistema piccolo, per funzionare bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Ovviamente senza norme e senza leggi non funziona. Per cui si parte a livello provinciale con la politica, che ha il compito di istituire norme. Poi bisogna ricordare Franz Demez, Hugo Valentin e più tardi Florian Mussner e Daniel Alfreider, che sono state figure di riferimento importanti, oltre alle varie giunte provinciali e ai presidenti della Provincia che hanno gettato le basi giuridiche per poter istituire e continuare a sviluppare il sistema scolastico. Poi mi viene in mente il primo intendente ladino, il dottor Franz Vittur, il secondo intendente ladino il dottor Roland Verra e tutti i gruppi di lavoro delle intendenze. Qui vanno anche ricordati il dottor Alfred Irsara che, direi, ha in buona parte organizzato lui stesso l'amministrazione, e tutti i gruppi di lavoro che hanno collaborato nelle diverse amministrazioni. Erano amministrazioni minuscole che al tempo dovevano ancora fare il calcolo dello stipendio a mano. Ma anche l'amministrazione si è sviluppata prendendosi incarichi maggiori. Tra le figure di riferimento vorrei anche ricordare tutte le insegnanti e tutti gli insegnanti che dal '48 in poi hanno insegnato nella scuola ladina assumendosi anche delle responsabilità. Questo ha contribuito molto allo sviluppo della lingua ladina nelle scuole. Anche qui andrebbero ringraziate parecchie persone che non certo stavano a contare i minuti di lavoro. Al tempo c'era un grande idealismo che in parte esiste ancora oggi. Però al giorno d'oggi abbiamo istituzioni che si occupano di tematiche specifiche come ad esempio lo sviluppo di materiale didattico. Di certo anche ispettori e ispettrici, direttori e direttrici e molte altre persone meritano il nostro ringraziamento per il loro impegno costruttivo per la scuola ladina.

Inoltre, vorrei ricordare l'istituzione della scuola dell'infanzia ladina con la legge provinciale n. 36 del 1976 di Bolzano. Con il secondo Statuto di autonomia, la Provincia di Bolzano mantiene la competenza primaria delle scuole dell'infanzia provinciali gestite dai Comuni per quanto riguarda la struttura. Le prime scuole dell'infanzia hanno funzionato grazie all'impegno delle prime maestre.

Nadia Rungger 28:22 – 28:40

La fase dell'infanzia è molto importante per l'apprendimento delle lingue. Le indicazioni provinciali per la scuola ladina del 2009 stabiliscono obiettivi educativi per promuovere il plurilinguismo. I colori aiutano a differenziare le lingue.

Edith Ploner: Nella scuola dell'infanzia ladina la stessa maestra o collaboratrice pedagogica fa uso di più lingue. Esistono però anche altri modelli per questa età che prevedono che una persona parli sempre la stessa lingua con i bambini e le bambine in modo che imparino già da piccoli ad associare una persona ad una lingua. Da noi questo non è fattibile perché, come già accennato, le maestre e le

collaboratrici pedagogiche devono essere di madrelingua ladina. Ciò significa che cercano di fare del loro meglio per utilizzare l'italiano e il tedesco in maniera ludica secondo un principio che ordina le lingue, per esempio, associando un colore ad una lingua.

Concretamente ciò significa che viene posto in mezzo a una stanza un fazzoletto giallo, verde o rosso e sul fazzoletto viene appoggiato materiale che viene poi definito e descritto nella lingua corrispondente al colore del fazzoletto. Nel Portfolio europeo a cui abbiamo fatto riferimento viene anche prevista la lingua inglese con il colore blu. Abbiamo notato che questo modello funziona molto bene per la nostra realtà ladina perché ci aiuta a differenziare le lingue e a collocarle in un certo ambito di riferimento facendo una riflessione metalinguistica. Ciò significa che quando i bambini e le bambine non sanno come si dice una parola nell'altra lingua chiedono: "Come si dice questo in giallo o in rosso?" Ecco che si accorgono presto se non già subito qual è la lingua italiana e quale quella tedesca pur non parlando ancora attivamente queste lingue. Ma l'esperienza degli ultimi 15 anni ci ha dimostrato che applicando questo modello la maggior parte dei bambini e delle bambine alla fine dei tre anni di scuola dell'infanzia riesce a usare attivamente tutte e tre le lingue. Ovviamente bisognerebbe trattare più specificatamente il tema dei bambini e delle bambine con background migratorio; per loro questo risulta essere un modello abbastanza complesso.

Nadia (31:02 – 31:10):

Il plurilinguismo è prezioso e porta a competenze che ci aiutano a fare collegamenti e ipotesi linguistiche.

Edith Ploner: Le teorie sul plurilinguismo sostengono che la conoscenza di più lingue permette di acquisire ulteriori competenze, che i bambini e le bambine che crescono con una lingua sola non hanno. In base agli studi svolti, questo ha a che fare con la parte creativa e con la formazione di ipotesi linguistiche. Ciò significa che più lingue si fanno, più facilmente si riesce ad assimilare un'altra lingua. La si impara con più facilità. Certo bisogna anche un po' vedere di quali lingue si ha già la padronanza e a quali famiglie appartengano in modo che si possano analizzare le somiglianze e capire se si possa già passare per analogie da una lingua all'altra. Noi ci occupiamo anche molto di linguistica integrata confrontando le lingue nell'insegnamento e nella didattica. Per esempio, dalle parole 'ciasa', 'casa' e 'Haus' possiamo capire che la lingua italiana essendo una lingua neolatina assomiglia più a 'ciasa' o 'cësa' e la parola 'Haus' non ha ovviamente la stessa somiglianza lessicale perché appartiene a una lingua germanica. Su questo si può lavorare, non solo a livello lessicale ma anche di costruzione sintattica con grammatiche integrate e con testi che si possono affrontare integrando più lingue. Questo sistema va sicuramente elaborato e sviluppato ma ci porta certamente ad acquisire competenze importanti poi nel mondo del lavoro; sono competenze funzionali di lingue che sappiamo parlare.

Nadia (32:53 – 32:59):

Le ricerche sono molto importanti per migliorare la didattica.

Edith Ploner: Innanzitutto, partiamo da studi svolti e da dati che abbiamo a disposizione sui quali costruiamo forme di azione e supporto. Probabilmente sulla questione delle lingue non avremo mai imparato abbastanza. Vedremo quali saranno i risultati del progetto di ricerca MELA (Mehrsprachig Ladinisch) nella scuola dell'infanzia e ora anche in quella elementare. Anche qui bisogna cercare di portare avanti in maniera equilibrata le tre lingue italiano, tedesco e ladino e analizzare proprio anche nella didattica singola quali siano i punti deboli. Si tratta anche di rafforzare le competenze delle insegnanti e degli insegnanti cercando di applicare la didattica integrata in modo che sia veramente utile. Dobbiamo raggiungere livelli di qualità, definire la qualità e continuare a lavorare passo dopo passo, facendo ogni volta dei progressi, anche piccoli, altrimenti si rischia di avere tante belle parole ma senza riuscire a cambiare qualcosa nella realtà.

Nadia (34:03 – 34: 27):

Migliorare e sviluppare la didattica, gestire una burocrazia sempre più complicata, reclutare insegnanti qualificati, queste sono secondo Edith Ploner alcune delle sfide della scuola ladina di oggi.

Tutto ciò per poter offrire la migliore educazione possibile agli alunni e alle alunne e per rafforzarli nella loro personalità.

Edith Ploner: Questa formazione di qualità è ovviamente collegata con i *Sustainable Development Goals* del 2030. Uno di questi obiettivi è proprio l'offerta di un'istruzione di qualità. Possiamo affermare che nelle valli ladine in generale abbiamo una situazione economica positiva che ci permette di continuare a lavorare in strutture molto ben attrezzate. Devo dire che sono veramente poche le realtà in cui le strutture non sono adeguate. Inoltre, abbiamo la fortuna che la maggior parte del personale insegnante è qualificato. Rappresenta senz'altro una sfida riuscire a trovare dei buoni insegnanti e delle buone insegnanti che svolgano la loro professione con entusiasmo, pazienza e convinzione. Questa è una grande sfida soprattutto per un piccolo sistema che oggi deve affrontare problemi burocratici, innovazioni e complicazioni non da poco. Anche il rapporto con i genitori non è sempre facile. Ci arrivano diffide, ci sono genitori che non riescono ad identificarsi con il sistema scolastico. Certo, sono molto pochi, però ci creano parecchio lavoro. Certe volte nella gestione di queste problematiche bisogna anche rendersi conto che non è possibile sempre raggiungere le soluzioni desiderate.

Ciò che rimane per me è la sfida della didattica che dovrebbe tener conto delle competenze di ciascun bambino e ciascuna bambina accompagnandoli e aiutandoli a sviluppare al meglio le loro competenze.

Un'ulteriore sfida innegabile è la digitalizzazione implementata nella didattica. Bisognerà introdurre già a partire dalla scuola dell'infanzia e poi anche nella scuola elementare un uso adeguato e giusto delle applicazioni informatiche. È importante insegnare a bambini e bambine ad usare bene questi strumenti perché possono anche causare una certa dipendenza. Ecco che qui deve subentrare la scuola facendo da contrappeso, altrimenti vengono meno competenze molto importanti.

L'obiettivo è quello di vivere bene e di rafforzare la personalità dei bambini e delle bambine cercando in ogni modo di sostenerli nella consapevolezza di sé stessi, di dare loro fiducia e trasmettere loro il coraggio di credere nelle proprie competenze anche se non sempre sono considerate dalla scuola come quelle più importanti. Ciò significa insegnare loro a vivere anche accettando certi limiti, perché non tutti abbiamo le stesse abilità, e a sfruttarle al meglio. Una sfida per me è riuscire a scoprire i talenti che ciascun bambino e ciascuna bambina ha.

Inoltre, si aggiungono in continuazione disposizioni, per esempio in educazione civica che comprende molti ambiti come l'educazione a una cittadinanza consapevole, attiva e responsabile. Qui ci sono ambiti interi che devono essere approfonditi, uno di questi è l'educazione finanziaria. Però per me si tratta anche di migliorare la didattica delle materie fondamentali, come quelle linguistiche e matematiche ma anche quelle più creative che hanno una grande importanza per la formazione personale. Mi viene in mente la musica, il bisogno di movimento e soprattutto il lavoro a progetti. È molto importante che i bambini e le bambine non acquisiscano solo conoscenze singole, bensì che riescano a collegarle in maniera interdisciplinare perché la realtà della vita è globale e non divisa per materie.

Nadia (38:40 – 38:57):

Con il secondo Statuto di autonomia il modello di scuola paritetico ha ottenuto una base importante. Vediamo più da vicino la tutela della nostra minoranza linguistica e i punti importanti dello Statuto di autonomia per la popolazione ladina.

Voce maschile (38:58 - 43:50):

L'Accordo De-Gasperi-Gruber del 1946 – chiamato anche Trattato di Parigi – è considerato la base dell'autonomia dell'Alto Adige secondo il diritto internazionale. L'accordo contiene diverse misure di tutela del gruppo linguistico tedesco, i ladini comunque non vi sono menzionati. L'autonomia non vale per i ladini? Ma facciamo un passo alla volta. Nel 1946 l'Italia non considerava il ladino come una lingua propria, ma solo come un dialetto italiano. Questa, infatti, era stata la tesi sostenuta durante il fascismo. Nel 1948, quando fu approvato il Primo Statuto di Autonomia, il gruppo linguistico ladino fu finalmente menzionato, nel Titolo "Uso della lingua tedesca e del ladino". Tuttavia, il Primo Statuto di

Autonomia presentava nel complesso alcune lacune. Il compito di porvi rimedio fu, se vogliamo, quello della Commissione dei 19, convocata nel 1961. Tra le 19 persone selezionate c'era anche Franz Prugger, un ladino. Ma veniamo al presente: quali misure di tutela per il gruppo linguistico ladino sono state attuate dall'entrata in vigore del Secondo Statuto di Autonomia nel 1972? Pensiamo al sistema scolastico ladino, alla rappresentanza dei ladini nel pubblico impiego secondo la proporzionale etnica o al diritto di usare il ladino negli uffici delle località ladine. Inoltre, esistono regole per la rappresentanza dei ladini negli organi politici o misure di sostegno finanziario nel campo della cultura. Non si tratta di un elenco esaustivo e su ognuno di questi argomenti si potrebbe elencare un'intera serie di paragrafi. Alcuni diritti per il gruppo linguistico ladino non erano inclusi nella prima versione del Secondo Statuto di Autonomia e vennero aggiunti solo in seguito. Norme di attuazione e modifiche costituzionali, i diritti del gruppo linguistico ladino sono stati estesi e consolidati. Gli ultimi importanti cambiamenti furono apportati dalla cosiddetta "legge per i ladini". Si tratta della legge costituzionale n. 1 del 2017, che concede ai ladini, tra l'altro, il diritto di nominare un proprio vicepresidente della Provincia, a condizione che i ladini siano rappresentati nella giunta provinciale. E quest'ultimo punto è decisivo. La prima versione del Secondo Statuto di Autonomia prevedeva che la giunta provinciale doveva riflettere la forza dei gruppi linguistici rappresentati nel consiglio provinciale. Questo regolamento rappresentava un ostacolo per il gruppo linguistico ladino, poiché di solito solo un ladino riusciva a entrare nel consiglio provinciale. Di solito, ciò non era sufficiente per ottenere una rappresentanza nella giunta provinciale. Con una legge costituzionale del 2001, venne aggiunto questo passaggio: "Al gruppo linguistico ladino può essere riconosciuta la rappresentanza nella Giunta provinciale di Bolzano anche in deroga alla rappresentanza proporzionale". Tutto bene allora? Alcuni criticano il fatto che si tratti di una disposizione "facoltativa". D'altra parte, questi esempi mostrano anche come è cambiata l'autonomia dal 1972. Ma vediamo un attimo la situazione al di fuori della provincia di Bolzano. I ladini d'Ampezzo e di Livinallongo/Colle Santa Lucia, cioè della provincia di Belluno, non godono affatto di queste disposizioni "facoltative". Nello statuto regionale del Veneto non ci sono disposizioni di tutela per i ladini. La legge regionale del 1994 sulla "promozione delle minoranze etniche e linguistiche del Veneto" offre ben poco di concreto, a parte il sostegno economico, ad esempio per quanto riguarda l'insegnamento del ladino. Per i ladini del Trentino, della Val di Fassa, lo Statuto di autonomia prevede un proprio regolamento con il quale l'insegnamento della lingua ladina è garantito. Una tappa importante è stata anche la fondazione della comunità comprensoriale ladina "Comun general de Fascia". I ladini dell'Alto Adige, ad esempio, non hanno questa possibilità. Una lingua, tre province, regole diverse.

Nadia (00:43.53 – 00:44:05)

Con Leander Moroder parliamo delle misure di tutela per la lingua ladina previste dallo Statuto di autonomia. Quali sono i punti più importanti?

Leander Moroder (00:44:06 - 00:49:53)

Se pensiamo ai ladini della Val Gardena e della Val Badia, così come a quelli della Val di Fassa in provincia di Trento, possiamo dire che lo Statuto di autonomia prevede per noi non poco, anzi tutta una serie di misure che ci mettono nella situazione di una di quelle minoranze ben rispettate e tutelate. Certo, questo vale soprattutto per l'Alto Adige, non per il Trentino, perché noi abbiamo la rappresentanza proporzionale e questa funziona in modo tale che ci sono dei vantaggi ma anche degli svantaggi. Se lavori in una valle ladina, devi conoscere più di una lingua, altrimenti non ce la fai. Nell'amministrazione pubblica, invece, bisogna padroneggiarle bene, altrimenti non puoi essere assunto. Credo che questo sia un vantaggio. Chi viene da fuori ha un po' di difficoltà e questo significa che i posti di lavoro sono praticamente riservati a noi - certo, dalla parola "riservati" si potrebbe sentire la parola "riserva" – il che farebbe pensare a un luogo chiuso, un luogo solo per noi e questo potrebbe essere negativo o sfavorevole. Ma si può anche capovolgere la cosa e dire: sì, se esco dalla valle e c'è un posto libero di primario all'ospedale di Bolzano, nel 99% dei casi ci sono due posti per chi parla tedesco e uno per chi parla italiano. Cosa fa allora la persona che si è dichiarata ladina? È

fritta, come diciamo noi, oppure si dichiara in modo diverso da quello che è, e questo non è molto bello. Non è bello per una persona doversi dichiarare diversa da quella che è. Ciò significa che la rappresentanza proporzionale è certamente positiva per noi da un lato, perché alcuni posti di lavoro o funzioni sono riservate a noi che siamo solo circa il 4 o il 4,5 per cento, e perché un certo numero di posti di lavoro sono lì e sono destinati a noi e nessuno può prenderceli, perché semplicemente non si può. Ma se si vuole uscire dalla valle, allora ovviamente si è il 4 contro il 96 per cento e quindi non hai alcuna possibilità e a certi posti di lavoro è quasi impossibile accedere, il che è un grande peccato. Naturalmente questo vale anche per i cittadini di lingua tedesca e italiana, lo capisco. Quindi la rappresentanza proporzionale ha dei vantaggi da un lato, ma dall'altro limita anche. Inoltre, c'è un altro aspetto che ritengo importante: la televisione. Oggi abbiamo cinque minuti di trasmissione per i notiziari. È già molto. Quando ero ragazzo, non esisteva. Ma rispetto ai retoromani in Svizzera, per esempio, non è niente. Loro hanno la Radiotelevisiun Rumantscha, che è un'istituzione più grande della Rai-Alto-Adige qui a Bolzano, è incredibile, hanno 150 dipendenti che riescono a produrre programmi per tutto il giorno. Non voglio dire che dobbiamo guardare la televisione tutto il giorno, ma la televisione è uno strumento importante e questo manca un po', abbiamo il diritto di usarla, ma non c'è molto di più. E in questo contesto penso che i limiti non siano dati tanto dalla politica, ma semplicemente dai numeri, e noi siamo solo il 4, o il 4,5%, e quando ci sarà di nuovo il censimento vedremo come si dichiarerà la gente, e c'è da sperare che molti si dichiarino in direzione del ladino. È certamente un bene per noi, naturalmente, molte cose vengono misurate proprio sulla base di questa percentuale.

Nadia (00:47:17 – 00:47:20-):

Com'è la situazione (dei ladini) al di fuori dell'Alto Adige.

Leander Moroder (00:47:20 - 00:49:53)

Sono costantemente in contatto con i ladini delle altre valli. È da qualche anno, e questo era un po' mio pallino, che i direttori degli istituti ladini - perché ne abbiamo tre, uno in Val Gardena e Val Badia, uno in Val di Fassa e uno a Colle Santa Lucia – fanno sempre parte del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico consultivo dell'uno e dell'altro. In questo modo è un po' più facile coordinare le attività, evitare i doppioni e lavorare insieme. Attraverso questo contatto mi accorgo sempre di più di come cose che in Val Gardena e in Val Badia sono date per scontate – per esempio le lezioni di ladino, che ci sono queste due lezioni di ladino a scuola e che vengono prese sul serio e che se non sei bravo non sei promosso – lì non esistono, lì tutto si basa sul volontariato, le lezioni di ladino non sono una vera e propria materia scolastica, eccetera, no, e se vai nell'Ampezzano non c'è nemmeno questo. È pazzesco, e se penso al ladino nella pubblica amministrazione: se in Val Gardena o in Val Badia scrivo in ladino al sindaco, è normale che mi risponda in ladino. Ma quando si va oltre il Passo Sella e si scende dal Passo Pordoi a Livinallongo/Colle Santa Lucia, la situazione è completamente diversa. E sento molto disagio da parte di chi ha responsabilità istituzionali in quelle zone. A volte sono preoccupati e ci invidiano. Si può sempre vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Noi lo abbiamo abbastanza pieno eppure diciamo: sì, abbiamo ancora bisogno di questo e di quello. Loro, invece, stanno peggio e la speranza che qualcosa cambi è piccola, molto piccola. L'unica possibilità sarebbe stata che anche quei ladini facessero parte della regione Trentino-Alto Adige, credo che sarebbe stata la cosa migliore da fare. Come sappiamo, c'è stato anche un referendum, in cui una grande maggioranza si è espressa a favore dell'appartenenza alla nostra regione. Anche questo è comprensibile: per un ladino di Arabba, Venezia è lontana come lo è per me, per un ladino di Arabba non è un problema andare in Val Badia, che dista solo 10 km. Questa sarebbe una delle cose che mi piacerebbe di più, cioè che queste valli, anch'esse ladine, potessero far parte della nostra comunità del Trentino-Alto Adige, proprio perché qui lo Statuto di autonomia ci garantisce alcuni diritti che loro nemmeno si sognano.

Nadia (00:49:54 - 00:50:32):

Come nel caso di altre lingue minoritarie, anche nella comunità ladina si è discusso della standardizzazione della lingua. Nel 1988, il professor Heinrich Schmid fu incaricato di elaborare una

proposta per una lingua scritta standardizzata. Qualche anno prima aveva già elaborato delle regole per il Rumanc Grijun, la lingua standard dei Grigioni. Il risultato del lavoro di Heinrich Schmid fu la lingua scritta ladin dolomitan. L'accettazione e le opinioni al riguardo sono tuttora controverse. Cosa ne pensa Leander Moroder?

Leander Moroder (00:50:34 - 00:54:15):

Una lingua unificata standardizzata, lo dice la parola stessa, non ha alcun effetto positivo sulla conservazione del ladino. A mio parere proprio nessuno. Perché la creazione di una lingua standard per così poche persone e cinque varianti, ognuna delle quali seppur vicine hanno peculiarità ben specifiche e sono composte da dieci-dodicimila parlanti, per me non ha senso. Quello di cui avremmo bisogno, ne sono convinto, perché indubbiamente possiamo capirci e leggere e comprendere l'altro idioma, soprattutto a livello scritto, sì, quello di cui avremmo bisogno, e che è importante per il processo, non voglio dire di "autodeterminazione", ma comunque di sviluppo dell'attenzione al nostro essere, sì, per questo avremmo bisogno di un'unica variante quando ci rivolgiamo all'esterno. Questo lo dice la logica, è una questione di economia del linguaggio, una questione di energie... perché quante persone ci sono che fanno traduzioni? Nell'istituto, negli istituti, ce ne sono alcune, non so, se le sommiamo, due dozzine di persone che traducono... come si fa a tradurre tutto in tre o cinque varianti? È uno spreco di soldi e di energie. Non mi piace farlo e mi oppongo sempre quando qualcuno dice "lo facciamo in gardenese e in badioto", non deve essere così, se non, e lo abbiamo fatto, quando si tratta di testi per bambini piccoli, ma quando si va oltre la scuola e si tratta di regolamenti e altre cose pubbliche che sono rivolte a tutti i ladini, allora sarebbe davvero una cosa buona e giusta se decidessimo di usare una variante per tutti. Il problema della lingua unificata è il modo in cui si è cercato di costruirla mettendo insieme queste varianti, che in fondo non sono così simili, che alla fine nessuno si sente a casa in questa lingua nuova, come ci ha mostrato la reazione di tanti, perché è una cosa abbastanza nuova per tutti e non la sentono come propria e in questo modo diventa un qualcosa che si aggiunge. Però, una cosa che si può aggiungere è una lingua nuova, ma il ladino della Val Gardena è ladino come il ladino della Val di Fassa e quindi tu mi dici: "Sì, se voglio imparare una lingua nuova, imparo l'inglese o il francese o il russo o il cinese, quelle sono lingue nuove, ma se per scrivere nella mia lingua, il ladino, devo imparare una nuova lingua in una variante che devo imparare dall'inizio perché è diversa dalla mia, questo è un lusso che molti non capiscono". Ripeto, vorrei che fossimo d'accordo, e questa sarebbe la mia teoria, che se davvero scriviamo qualcosa per tutti i ladini, dovremmo scegliere una variante. Io ho sempre proposto di scegliere la variante badiota, non perché io sia badioto, vengo dalla Val Gardena, ma perché è la varietà con più parlanti e quella ancora più radicata. E questa potrebbe essere la variante "ufficiale". Su questo sarei d'accordo. Sono dell'idea che sarebbe molto importante per la nostra situazione avere una lingua ufficialmente riconosciuta, ma che debba essere una lingua unificata e standardizzata, cioè composta da elementi linguistici delle singole varianti, questo, ho notato che molte persone la trovano una cosa lontana, estranea e non vi si sentono a casa e quindi pensano, sì, se è così, proviamo qualcos'altro, allora prendiamo un'altra lingua, il tedesco o l'italiano o oggi, naturalmente, anche l'inglese funziona come "lingua franca".

Nadia (00:54:16 - 00:54:35):

Secondo i dati dell'Istituto di Statistica della provincia di Bolzano ASTAT in Alto Adige il 10,6% della popolazione proviene dall'estero. Questi sono i numeri dell'anno 2020. Il gruppo linguistico ladino è più piccolo. Può l'immigrazione compromettere i diritti della minoranza ladina?

Leander Moroder (00:54:37 - 00:56: 20)

Nessuno è mai riuscito, tranne in alcune dittature o quant'altro, ma non in una democrazia, a fermare le persone quando si spostano, perché, quando si muovono, si muovono perché vogliono imparare qualcosa da altre persone, perché nel posto in cui vivono stanno male o anche perché c'è una guerra. E oggi c'è un terzo pericolo, il cambiamento climatico, che spinge le persone del Sud attraverso il Nord Africa verso l'Europa. Come si può fermare questo fenomeno? Non si può fermare. Quindi, se vogliamo farne una guerra, per così dire, abbiamo già perso in partenza. L'unica possibilità è il plurilinguismo. Se sei una persona multilingue, accetti di imparare diverse lingue e non hai paura delle altre lingue. È di questo che si tratterebbe. Se vogliamo fare una gara contro gli altri, abbiamo già

perso. O contro questo 10,6% o contro i germanofoni che sono il 60% o contro gli italiani che sono il 22%. In realtà, è sempre stato così. Ai tempi dell'Impero austro-ungarico, quante nazionalità c'erano allora? Siamo riusciti comunque a mantenerci in vita. Probabilmente oggi stiamo molto meglio di 150 anni fa, dico in media, la gente... Abbiamo altri problemi che allora non si conoscevano. Questo è vero. Ma come possiamo fermare questa cosa? Perciò, l'unica possibilità è pensare a noi stessi, a coloro che amano parlare il ladino, che vogliono trasmetterlo ai loro figli e che non vogliono spegnere la luce. Io dico sempre che c'è chi ha già spento la luce, chi conosce ancora il ladino e non lo ha trasmesso ai propri figli. Nel momento in cui lo fai, hai spento la luce del ladino. Potrai forse aver acceso altre luci, sicuro... ci sono state altre lingue che si sono estinte, capisco anche questo.

Nadia (00:56:20 – 00:56:31):

Per concludere questa trasmissione proviamo a dare uno sguardo al futuro. Come sarà la situazione del gruppo linguistico ladino fra 50 anni? Come vedono il futuro Edith Ploner e Leander Moroder?

Spero tanto che la lingua ladina si mantenga anche in futuro e devo dire che in questo senso sono ottimista. Credo che il ladino faccia sempre più parte di un plurilinguismo. Nel frattempo, molte famiglie hanno capito il valore di una lingua minoritaria, come quella ladina. Bisogna innanzitutto valorizzare il ladino in famiglia; se ci si deve limitare all'insegnamento a scuola, tutto è più difficile perché il ladino diventa come una lingua straniera. E quindi il rischio sarebbe quello di preferire una lingua maggioritaria che è più attrattiva, si pensi per esempio al mondo del lavoro. Perciò penso fermamente che la minoranza ladina debba credere in questo valore e debba trasmetterlo con convinzione ai propri figli e alle proprie figlie permettendo così alle istituzioni di proseguire il lavoro. Credo che in futuro la competenza linguistica aumenterà, si parleranno più lingue, magari non alla perfezione. Si passerà ad averne un uso funzionale. Poi bisognerà anche vedere di quali lingue si tratta, se l'inglese rimarrà lingua di comunicazione internazionale o se ci saranno altri sviluppi. Non si può prevedere quali saranno le potenze dominanti a livello mondiale fra cinquant'anni e nemmeno se si riuscirà veramente a procedere nello sviluppo dei regionalismi. Senz'altro però per la comunicazione internazionale ci vorranno lingue molto diffuse, perché già adesso ci troviamo di fronte a un mondo estremamente globalizzato per cui ci sarà anche sempre più bisogno di una lingua di comunicazione condivisa.

Per quanto riguarda la lingua ladina credo che rimarrà nelle valli ladine. Sarà molto difficile diffonderla anche fuori. Spero vivamente che le persone che lasciano le valli ladine per andare a vivere da qualche altra parte insegnino ai propri figli la lingua ladina, che mantengano l'identità di un piccolo popolo che li rende particolari. Se una volta ci si assimilava volentieri, adesso invece credo che si ritorni a un'idea di particolarità come qualcosa di bello, di interessante, di cui si può essere fieri e consapevoli, di un'identità un po' speciale. Sicuramente però l'identità ladina non sarà l'unica identità. Fra 50 anni penso che ci saranno molte identità promiscue; vedremo come andrà avanti il processo di migrazione. Intanto sappiamo che nella nostra provincia ci sono già molte lingue; i loro parlanti cercheranno ovviamente di mantenere le loro lingue e identità. Bisognerà imparare a relazionarsi e a rispettare tutte le persone con le loro identità di provenienza. Questa sarà senz'altro una grande sfida.

Sono convinta che si possa continuare in questo senso basandoci sulla consapevolezza di avere una lingua minoritaria, ma cercando di apprezzare questa eredità e soprattutto di andarne fieri.

Leander Moroder (00: 59:53 - 01:01:41)

A questo punto devo tornare indietro alla mia infanzia, perché allora – perché oggi si dice che si parlava un ladino così buono – non è assolutamente vero, 50 anni fa non si parlava affatto un ladino migliore rispetto a oggi. Questo lo oso dire. E in molte situazioni allora non si parlava affatto il ladino, né noi bambini né gli adulti né i nonni e nemmeno i sacerdoti o i sindaci o i consiglieri provinciali. Oggi si parla più ladino. Possiamo discutere sulla qualità. In questo ambito abbiamo molto lavoro da fare come istituti, scuole, unioni ladine, Usc di Ladins, qui possiamo aiutare, dare idee su come migliorare la lingua, su come far capire che non si possono parlare e mischiare tutte le lingue senza pensare, perché anche se parlassi tedesco e ci mischiassi l'italiano, la gente riderebbe di te e questo è quello

che dovrebbe succedere quando parli ladino in questo modo. Questo è ciò che si può fare, ma non si può fare altro. Pertanto, spero che la gente ne prenda coscienza. È così che me lo immagino, perché alcune persone mi dicono. "Oh, quindi il ladino morirà presto?". Allora rispondo che ho sessant'anni e spero di vivere per altri venti o poco più e sono convinto che tra vent'anni la situazione non sarà peggiore di quella attuale. Come sarà invece tra 50 o 100 anni è più difficile da prevedere, perché si tratta di tre o quattro o cinque generazioni. Io e la maggior parte delle persone che conosco abbiamo fatto il nostro dovere e abbiamo trasmesso il ladino alla generazione successiva. E puoi fare solamente questo. Siamo in una situazione di democrazia in Europa e nel mondo e dobbiamo essere consapevoli che questo sarà lo stato in futuro: conoscere la propria lingua ed essere aperti a tutte le altre.

Nadia (01:01:43 - 01:02:53)

Quali sono le caratteristiche della lingua ladina? Quali aspetti della storia e della società sono significativi? Che importanza ha il Secondo Statuto di Autonomia per la popolazione ladina? E come funziona il modello della scuola paritetica? In questo podcast intitolato "Understanding Autonomy" abbiamo cercato di approfondire queste e altre domande. Con il Secondo Statuto di Autonomia, il modello della scuola paritetica, che trasmette sia i valori della lingua madre che quelli del multilinguismo, ha ottenuto una base solida. Abbiamo esaminato i punti più importanti dello Statuto di autonomia e la situazione delle valli ladine al di fuori dell'Alto Adige. Come piccolo gruppo linguistico e piccolo sistema scolastico, anche in futuro dovremo affrontare molte sfide. È comunque importante mantenere l'entusiasmo per la lingua madre, continuare a pensare e sviluppare nuove idee per far fronte ai cambiamenti della realtà. Nel prossimo programma, l'ottava parte di "Understanding Autonomy", esamineremo l'autonomia dell'Alto Adige dalla prospettiva del gruppo linguistico italiano. A presto da "Understanding Autonomy".